

*Maria Gaetana Agnesi.
Scienziata, umanista
e donna di fede*

A cura di Andrea Spiriti

Lecco, 2016

Laura Bassi e Maria Gaetana Agnesi: nuove identità femminili tra modestia e spettacolo nell'Italia dei Lumi

Premessa

Il Settecento fu indubbiamente un periodo di trasformazione, di ri-negoziazione, come si dice, delle identità di genere. Fu chiamato 'secolo delle donne', come già il Cinquecento. E in effetti, la diffusa e appassionata discussione sulla natura e il ruolo femminile che l'animò può essere letta come una sorta di rinascita della cinquecentesca *Querelle des femmes*. Con la differenza che nell'età dei Lumi, soprattutto da parte delle voci femminili, non è solamente rivendicato il valore morale e intellettuale delle donne, ma comincia a essere messo esplicitamente in discussione anche il loro ruolo nella famiglia e nella sfera pubblica. In precedenza queste problematiche erano emerse per lo più sotto forma di allarme per il disordine provocato dal governo 'contro natura' delle donne. Pensiamo al libello contro le regine Mary Tudor e Mary Stuart, pubblicato a Edimburgo nel 1558 dal riformatore protestante John Knox, oppure a Tommaso Campanella che, nella *Città del Sole*, dopo aver descritto il Cinquecento come il secolo in cui «regnano le donne», a causa di particolari influssi astrali, e aver elencato tutti gli stati europei ed extraeuropei governati da regine (Elisabetta I in Inghilterra, Caterina de' Medici in Francia, Isabella di Castiglia in Spagna e molte altre), nota che gli uomini, privati del potere, «si effeminano», i costumi si corrompono e nascono «mille sporchezze»¹.

Le discussioni settecentesche appaiono dominate dalla preoccupazione per gli effetti destabilizzanti del nuovo protagonismo femminile sull'ordine sociale, in particolare per il rischio che un alto livello di cultura distolga le donne dai loro doveri familiari, facendole diventare meno obbedienti al marito o semplicemente rendendo loro difficile trovarne uno².

1 J. KNOX, *The First Blast of the Trumpet Against the Monstrous Regimen of Women*, ripubblicato in E. Arce, ed., *The English Scholars Library*, London, 1878. Sull'opuscolo misogino di Knox e sulla controversia cinquecentesca sul governo femminile, vedi C. MERCHANT, *The Death of Nature: Women, Ecology, and the Scientific Revolution*, San Francisco, Harper & Row, 1979; trad. it. di Elisabetta Donini, *La morte della natura. Donne, ecologia e Rivoluzione scientifica*, Milano, Garzanti, 1988, pp. 194-199; T. CAMPANELLA, *La città del Sole e Questione quarta sull'ottima repubblica*, a cura di Germana Ernst, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1996, pp. 91-93.

2 Sul dibattito sul ruolo delle donne nell'Italia del Settecento, vedi L. GUERCI, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1988²; Id., *La sposa obbediente. Donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1988; R. MISSBARGER, "The Century of Women". *Representations of Women in Eighteenth-Century Italian Public Discourse*, Toronto, University of Toronto Press, 2002.

Non si parla più di regine, però, bensì di donne comuni, per quanto socialmente privilegiate.

Coloro che nel Settecento discussero il tema dell'identità femminile e del ruolo delle donne nella società, dagli accademici Ricovrati di Padova, che nel 1723 dedicarono una seduta della loro accademia agli studi delle donne, a Jean Jacques Rousseau che nell'*Émile* (1762) dedicò il libro V all'educazione delle fanciulle, erano in gran parte consapevoli della sua inestricabile connessione con quello dell'identità e del ruolo maschile, quindi dei rapporti di potere tra i generi vigenti nella società³.

Pur nel quadro di un fenomeno di portata europea, l'Italia settecentesca è vista dalla più recente storiografia come un laboratorio in cui si sperimentavano identità e ruoli femminili inediti e quindi nuovi modelli di rapporti di genere. Questa era anche l'impressione di molti viaggiatori del *Grand Tour*, i quali prendevano atto, con curiosità, meraviglia, e a volte scandalo, dei costumi sconcertanti delle élite della penisola e dei personaggi insoliti - cicisbei, castrati, poetesse, cantatrici e 'filosofesse' - che popolavano i luoghi, salotti e teatri *in primis*, dove si svolgevano i riti della sociabilità moderna⁴.

Un «nuovo fenomeno letterario»

Charles De Brosses, senz'altro uno degli osservatori più acuti dei costumi italiani tra i numerosi viaggiatori che nel XVIII secolo valicarono le Alpi, registrò nelle sue *Lettres d'Italie* un fenomeno nuovo che stimolava la sua curiosità e la sua immaginazione e contemporaneamente imbarazzava il suo giudizio. A Milano, dove giunse nell'estate del 1739, fu favorevolmente impressionato dal numero di studiosi che affollavano la Biblioteca Ambrosiana, ma trovò «singulier d'y voir une femme travailler au milieu d'un tas de livres latins». Si trattava di Francesca Manzoni, aveva il titolo di «poetesse de l'Imperatrice», e De Brosses avvertiva il suo corrispondente De Neuilly che era solo la prima di una serie: «Vous verrez bientôt qu'il y a icy des femmes plus érudites encore». La sua diffidenza verso le donne sapienti lo portava a trascurare senza rimpianti gli inviti della contessa Clelia Borromeo, patrona di filosofi e accademie, «qui non seulement sait toutes les sciences et les langues de l'Europe, mais encore qui parle l'arabe comme l'Alcoran», e a manifestare a uno dei suoi corrispondenti il suo scarso entusiasmo per la prospettiva di un incontro con la giovane Maria Gaetana Agnesi, «une

3 Sull'Accademia dei Ricovrati e su Rousseau, vedi più avanti le note 13 e 32.

4 Il proposito di esplorare i rapporti tra genere e cultura nella società del Settecento italiano attraverso lo studio dei racconti dei viaggiatori del *Grand Tour* è all'origine del volume *Italy's Eighteenth Century: Gender and Culture in the Age of the Grand Tour*, Paula Findlen, Wendy Roworth e Catherine Sama, eds, Stanford, Stanford University Press, 2009. Il presente saggio è la versione italiana, ampliata e parzialmente modificata, del contributo della sottoscritta a quest'opera: *Between Modesty and Spectacle: Women and Science in Eighteenth-Century Italy* (ivi, cap. XI, pp. 275-302 e 435-443).

poliglote ambulante» che, non contenta di conoscere tutte le lingue orientali, «s'avise encore de soutenir thèse contre tout venant sur toute science quelconque, à l'exemple de Pic de la Mirandole»⁵.

Quando però De Brosses giunse nel salotto di don Pietro Agnesi, un ricco borghese con aspirazioni nobiliari, non mancò di subire il fascino della sua dotta figlia. Mescolato ad altre «trente personnes de toutes les nations de l'Europe rangées en cercle», si trovò ad assistere a «une espèce d'action publique», con al centro «Mlle Agnesi, toute seule avec sa petite soeur, assise sur un canapé». Dapprima la ragazza rispose, in perfetto latino, a un discorso nella stessa lingua di uno degli astanti sull'origine delle sorgenti e sulle cause delle maree, poi, sollecitata dalle domande che De Brosses e gli altri furono invitati a farle, discettò in latino e in francese sui meccanismi della sensazione e dell'immaginazione, sulla luce e sui colori, sulla trasparenza dei corpi e sulle proprietà di alcune curve geometriche. Nella conversazione generale che seguì, la giovane continuò a stupire parlando con ciascuno dei presenti nella lingua del suo paese. Lo spettacolo fu completato da un concerto della sorella Maria Teresa - famosa come musicista quasi quanto la sorella lo era come filosofa - che suonò al clavicembalo alcuni pezzi di Rameau e altri di sua composizione. Nella lettera scritta la sera stessa De Brosses confessava al suo corrispondente che la «espèce de phénomène littéraire» di cui era stato testimone gli era sembrata «una cosa più stupenda que le Dôme de Milan», ma lo aveva quasi colto alla sprovvista («j'ai manqué en même temps d'y être pris sans vert»), espressione che dà la misura della novità che tale fenomeno rappresentava e probabilmente delle perplessità che suscitava⁶.

A metà settembre dello stesso anno, De Brosses giunse a Bologna, dove poté fare la conoscenza di un'altra donna filosofa. In questo caso mancò il fattore sorpresa, perché la fama di Laura Bassi era ormai da tempo consolidata in Europa, per la risonanza che avevano avuto la laurea e gli altri onori straordinari che le erano stati conferiti nel 1732 dalle autorità politiche e universitarie della città. Il viaggiatore francese fu invitato a una delle «conférences philosophiques» che la giovane Bassi, da un anno sposata con il medico Giuseppe Veratti, teneva nella sua casa e discusse con lei delle proprietà della calamita e «sur l'attraction singulière qu'ont les corps électriques».

5 CH. DE BROSSES, *Lettres d'Italie du Président De Brosses*, Frédéric d'Agay ed., Paris Mercure de France 1986, 2 voll., I, p. 131 (lettere VIII). Su Francesca Manzoni (1710-1743), poetessa e traduttrice di Ovidio, e sulla relativa, scarna, bibliografia, v. G. NATALI, *Il Settecento*, Milano, Vallardi, 1960, I, pp. 149-151 e 176; su Clelia Grillo Borromeo (1684-1777), protagonista di primo piano della vita culturale e politica milanese, vedi ivi, pp. 128 e 170; G. PARABIAGO, *Clelia Borromeo del Grillo*, «Correnti», I, 1998, pp. 36-60; A.M. SERRALUNGA BARDAZZA, *Clelia Grillo Borromeo Arese. Vicende private e pubbliche virtù di una celebre nobildonna nell'Italia del Settecento*, Biella, Eventi & Progetti Editore, 2005; P. FINDLEN, *Founding a Scientific Academy: Gender, Patronage, and Knowledge in Early Eighteenth-Century Milan*, «Republic of Letters», I (2009); i contributi di D. GENERALI, I. DAL PRETE, F. LUZZINI, C.S. ROERO, M. CAVAZZA, P. FINDLEN, P. BERTUCCI, al volume *Clelia Grillo Borromeo Arese. Un salotto letterario settecentesco tra arte, scienza e politica*, a cura di Dario Generali, Firenze, Olschki, 2011.

6 Ivi, pp. 144-146 (lettere X, à M. le Président Bouhier).

Secondo De Brosses queste discussioni avevano lo scopo principale di far risaltare la dottrina della padrona di casa, «de faire paraître l'habilité de celle qui répond», erano quindi una sorta di esibizione, non vere dispute filosofiche. Esibizioni che evidentemente spingevano a far paragoni, come per le cantanti: «La signora Bassi a de l'esprit, de la politesse, de la doctrine; elle s'exprime avec aisance; mais avec tout cela, je ne troquerais pas contre elle ma jeune fille de Milan». Per De Brosses, anche le lezioni pubbliche che, come titolare di una cattedra di *Philosophia universa*, la dottoressa bolognese, vestita in toga ed ermellino, teneva all'Università, più che normali lezioni, come quelle degli altri professori, erano una sorta di spettacolo, un evento che si verificava di rado e solo in certe occasioni solenni, perché, spiega, «on n'a pas jugé qu'il fût décent qu'une femme montrât ainsi chaque jour, à tout venant, les choses cachées de la nature»⁷.

Nella relazione epistolare sulla sua visita all'unica donna che nell'Europa del tempo avesse ottenuto, grazie ai suoi studi, riconoscimenti pubblici ovunque riservati esclusivamente agli uomini, De Brosses fa risaltare, come nel caso milanese, l'ostentazione quasi teatrale del sapere femminile e in più prende atto delle contraddizioni che tale insolita sovraesposizione implicava in campo morale e sociale. Non era considerato accettabile che una donna svolgesse quotidianamente un'attività intellettuale come l'insegnamento universitario pubblico, ma la stessa donna era autorizzata a esibire la sua cultura filosofica in solenni cerimonie che, per la presenza di una udienza di nobili, ecclesiastici e curiosi italiani e stranieri, le conferivano una visibilità di gran lunga più eclatante delle normali lezioni riservate agli studenti.

Non soltanto a De Brosses, anche ad altri viaggiatori che prima e dopo di lui inclusero tra le mete del loro viaggio in Italia la visita all'una o all'altra delle donne assurte agli onori della fama grazie al loro sapere, questo «fenomeno letterario» appariva come una caratteristica tutta italiana: qualcosa di molto diverso, per dire, dall'istituzione francese del *salon*, in cui le donne svolgevano certamente un ruolo fondamentale come promotrici e animatrici, ma raramente davano un contributo originale alla conversazione o portavano avanti studi scientifici in proprio⁸.

Nell'Italia settecentesca Bassi e Agnesi, come Eleonora Barbapiccola, Faustina Pignatelli, Maria Angela Ardinghelli, Cristina Roccati e Anna Morandi, non solo svolsero un ruolo significativo nella ricerca, nella didattica o nella divulgazione scientifica, ma ricevettero altresì riconoscimenti, onori e, in alcuni casi, titoli e incarichi universitari d'insegnamento.

⁷ Ivi, pp. 267-268 (lettere XX à M. de Neuilly).

⁸ Per il ruolo delle donne nei *salon* francesi, vedi D. GOODMAN, *The Republic of Letters: A Cultural History of the French Enlightenment*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1994.

È questo fa del fenomeno delle donne dotte italiane un caso storico unico che non ha, almeno fino agli anni '90 del secolo scorso, ricevuto l'attenzione che avrebbe meritato dagli studiosi dell'Illuminismo e dagli storici della scienza in particolare. Solo negli ultimi due decenni, soprattutto grazie alle ricerche di un numero via via più consistente di studiose e studiosi, il fenomeno delle donne di scienza dell'Italia dei Lumi è stato messo a fuoco e il risultato è che ora sappiamo molto di più sulle singole figure -- alcune delle quali strappate letteralmente alla polvere degli archivi e all'oblio -- e sui contesti, intellettuali e sociali, da cui emersero e con cui interagirono⁹.

Tuttavia ancora molto si può fare, specialmente sul secondo versante. In un panorama politico e sociale diversificato, quale era quello dell'Italia del Settecento, credo che andrebbe ulteriormente approfondita la ricerca sulle specifiche condizioni che resero possibili i diversi episodi e sulle contraddizioni che inevitabilmente si vennero a creare rispetto ai ruoli femminili socialmente codificati¹⁰. Benché fin dagli anni venti del Settecento cominciasse a farsi sentire una forte spinta al cambiamento, che riportò alla ribalta la discussione sugli studi delle donne, fulcro della cinquecentesca *querelle des femmes*, le idee correnti sulla natura, i diritti e soprattutto i doveri delle donne erano ancora quelle imposte nel Seicento, secolo misogino per eccellenza, da predicatori e moralisti che non di rado consideravano l'ignoranza come la migliore garanzia del rispetto delle fondamentali virtù femminili dell'obbedienza e del pudore¹¹. L'accesso delle donne all'istruzione era un nuovo vaso di Pandora la cui apertura avrebbe potuto determinare una serie di

9 P. FINDLEN, *Science as a Career in Enlightenment Italy. The Strategies of Laura Bassi*, «Isis», 84, 1993, pp. 441-469; EAD., *Translating the New Science: Women and the Circulation of Knowledge in Enlightened Italy*, «Configurations», 2 (1995), pp. 167-206; EAD., *A Forgotten Newtonian: Women and Science in the Italian Provinces*, in *The Sciences in Enlightened Europe*, William Clark, Jan Golinski, Simon Schaffer, eds, Chicago, University of Chicago Press, 1999, pp. 313-349; G. BERTI LOGAN, *The Desire to Contribute: An Eighteenth Century Italian Woman of Science*, «American Historical Review», 99, 1984, pp. 785-812; B. CERANSKI, «Und sie fürchtet sich vor niemanden». Über die Physikerin Laura Bassi (1711-1778), Frankfurt-New York, Campus, 1996; M. CAVAZZA, *Laura Bassi e il suo gabinetto di fisica sperimentale: realtà e mito*, «Nuncius», 10, 1995, pp. 715-753; EAD., «Dottrici' e lettrici nell'Università di Bologna nel Settecento», «Annali di storia delle università italiane», 1, 1997, pp. 109-125; EAD., *Les femmes à l'Académie: le cas de Bologne*, in Daniel-Odon Hurel, Gérard Laudin (éds.), *Académies et sociétés savantes en Europe (1650-1800)*, Paris, Honoré Champion, 2000, pp. 161-176; M. L. SOPPELSA, E. VIANI, *Dal newtonianismo per le dame al newtonianismo delle dame. Cristina Roccati una savante del Settecento*, in *Donne Filosofia e Cultura nel Seicento*, a cura di Pina Totaro, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1999, pp. 211-240; Rita Unfer Lukoschik (a cura di), *Elisabetta Caminer Turra (1751-1796). Una letterata veneta verso l'Europa*, Verona, Etsedue edizioni, 1998; EAD., *L'educatrice delle donne. Elisabetta Caminer Turra e la Querelle des Femmes negli spazi veneti di fine Settecento*, in *L'educazione dell'uomo e della donna nella cultura illuministica*, a cura di Lionello Sozzi, Torino, Accademia delle scienze, 2000, pp. 249-263; M. MAZZOTTI, *The World of Maria Gaetana Agnesi, Mathematician of World*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2007; M. FOCACCIA, *Anna Morandi Manzolini. Una donna tra arte e scienza*, Firenze, Olschki, 2008; R. MESSBARGER, *Waxing Poetic: Anna Morandi Manzolini's Anatomical Sculptures*, «Configurations», 9, 2001, pp. 65-97; EAD., *The Lady Anatomist. The Life and Work of Anna Morandi Manzolini*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2010.

10 Un passo importante in questa direzione è il saggio di P. FINDLEN, *The scientist's body. The nature of a woman philosopher*, in Gianna Pomata, Lorraine Daston (eds.), *The faces of Nature in Eighteenth Century Culture*, Berlin, Berliner Wissenschafts-Verlag, 2003, pp. 211-236.

11 Per un documentato quadro delle concezioni sei-settecentesche dei ruoli di genere e del dibattito sugli studi delle donne, fervente nell'Italia del XVIII secolo, rimando ancora ai due volumi di L. GUERCI, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento e La sposa obbediente. Donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, cit. (nota 2).

conseguenze dirompenti per i rapporti di potere fra i sessi nella famiglia e nella società¹². Di questo era ben consapevole la maggior parte dei partecipanti al dibattito sul ruolo e sull'educazione delle donne che infervorò l'Italia settecentesca, da Antonio Volpi, che nel 1723 argomentò contro gli studi delle donne in una famosa seduta dell'Accademia dei Ricovrati di Padova, a Benvenuto Robbio di San Raffaele, che nel 1793 metterà alla berlina le donne colpevoli di aspirare a coltivare le scienze, trascurando i doveri di moglie e di madre¹³.

C'è allora da chiedersi come mai, in contesti culturali e sociali così sfavorevoli, si siano potuti verificare, a più riprese, episodi di esaltazione pubblica del sapere femminile, e quale era il significato e la finalità ad essi attribuiti dai loro promotori. Una volta compreso questo, ci potremo porre le domande decisive: che ruolo hanno svolto queste vicende nel processo di ri-definizione dell'identità di genere che nel Settecento attraversa anche l'Italia, cioè nel modificare la rappresentazione comunemente accettata della natura e del ruolo sociale delle donne? E per conseguenza, che incidenza hanno avuto questi episodi nell'evoluzione dell'auto-rappresentazione femminile e nella promozione della nascita di un soggetto femminile autonomo, o comunque distinto da quello imposto dalla tradizionale codificazione patriarcale dell'identità femminile¹⁴?

«Un continuo spettacolo di sé»

Vorrei suggerire una possibile via di risposta a queste domande, partendo proprio dal dato sottolineato da De Bosses: la 'spettacolarizzazione' del sapere femminile. Gli esempi sono numerosi, distribuiti lungo tutto il secolo, più che sufficienti a connotare quest'aspetto come intrinsecamente connesso ai casi di giovani donne celebrate per la loro preparazione in materie filosofiche, scientifiche e giuridiche, le stesse che i loro coetanei maschi studiavano normalmente nei collegi e all'università.

I primi casi si verificarono a Bologna, una città caratterizzata da una storia politica e culturale del tutto peculiare. Dagli inizi del XVI secolo faceva parte dello

12 Sul mito di Pandora, attraverso il quale Esiodo (*Teogonia*, vv. 570-612; *Opere e giorni*, vv. 63-67) spiega la separazione dei sessi e la comparsa della prima donna, portatrice di vita, ma anche di tutti i mali per l'uomo, vedi G. SISSA, *La verginità in Grecia*, Roma, Laterza, 1992, p. 144, che, per il collegamento tra il corpo della donna e la giara malauguratamente aperta da Pandora, conferisce a questo racconto il ruolo di mito fondativo del significato attribuito in Grecia alla verginità femminile; G. GIORGINI, *I doni di Pandora. Filosofia, politica e storia nella Grecia antica*, Bologna, Libreria Bonomo, 2001, pp.195-207.

13 G. A. VOLPI, *Che non debbono ammettersi le Donne allo Studio delle Scienze, e delle belle Arti. Discorso accademico*, in *Discorsi accademici di varj autori viventi intorno gli Studj delle Donne, la maggior parte recitati nell'Accademia de' Ricovrati di Padova*, Padova, Nella Stamperia del Seminario, presso Giovanni Manfrè, 1729, pp. 23-45; i *Discorsi*, sono ora tradotti in inglese, con un'introduzione di Rebecca Messbarger: M.G. AGNESI ET AL., *The Context for Knowledge: Debates over Women's Learning in Eighteenth Century Italy*, a cura di Rebecca Messbarger e Paula Findlen, Chicago-London, Chicago University Press, 2005, pp. 67-71; [B. ROBBIO DI SAN RAFFAELLE], *Disgrazie di Donna Urania ovvero Degli studi femminili*, Parma, Nel regal palazzo, per i tipi bodoniani, 1793.

14 Per una sintesi degli studi del secolo scorso sul tema dell'identità di genere nel Settecento, vedi D. OUIRAM, *The Enlightenment*, Cambridge: Cambridge University Press, 1995, pp. 80-95.

Stato della Chiesa ed era governata da un rappresentante del papa, il cardinale legato, e dal senato, espressione dell'aristocrazia cittadina. Una notevole influenza sulla sua vita sociale e politica era esercitata anche dai lettori e dai colleghi dottorali dello Studio pubblico. Com'è noto, Bologna era sede di una università prestigiosa, considerata la più antica del mondo, ed era stata nel Medioevo e nel Rinascimento un centro attivissimo di produzione del sapere, in campo giuridico, medico, matematico, astronomico, naturalistico e filologico, capace di attirare docenti e studenti da tutta l'Europa.

Nel XVII secolo era iniziato un inarrestabile processo di declino, che tuttavia non aveva impedito episodi di eccellenza, nella matematica con Bonaventura Cavalieri, nell'astronomia con Giandomenico Cassini, nell'anatomia con Marcello Malpighi. All'inizio del XVIII secolo, con la fondazione dell'Istituto delle scienze, un'istituzione pubblica finalizzata alla ricerca e all'insegnamento della moderna scienza sperimentale, che venne ad affiancarsi all'università, si attenuò la tendenza alla provincializzazione, grazie a più continuativi collegamenti con altri centri scientifici italiani ed europei, in particolare con la Royal Society di Londra e con l'Académie des sciences di Parigi¹⁵.

Un'ultima notazione riguarda la tradizione in parte leggendaria della presenza di studenti e docenti donne nello Studio bolognese nei secoli XIII, XIV e XV. Alcune, come Bitisia Gozzadini (XIII sec.), avrebbero ottenuto una laurea in diritto, altre, come Novella d'Andrea (XIV sec.) e Dorotea Bocchi (XV sec.), avrebbero insegnato materie giuridiche e filosofiche. Nel XVIII secolo queste memorie medievali furono a più riprese richiamate come parte integrante dell'identità storica bolognese e usate per legittimare richieste e concessioni di lauree e letture a giovani donne. Vennero addirittura spacciate per autentiche false prove documentarie, come un antico calendario dello Studio che tra i docenti annoverava Bitisia Gozzadini, costruito in realtà dall'autore dell'opera *De mulierum doctoratu* (1722)¹⁶.

Il primo dei casi che vorrei proporre all'attenzione dei lettori risale all'alba del secolo, quando i bolognesi poterono assistere alle casalinghe esibizioni della

15 Sui rapporti tra Università e Istituto delle scienze e sui legami tra gli ambienti scientifici bolognesi e le accademie europee, rimando a M. CAVAZZA, *Settecento inquieto. Alle origini dell'Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, Il mulino, 1990; sulle relazioni tra l'Istituto delle scienze e la Royal Society, vedi EAD., *Bologna and the Royal Society in the Seventeenth Century*, «Notes and Records of the Royal Society», vol. 35, 1980 (2), pp. 105-123; EAD., *The Institute of Science of Bologna and the Royal Society in the Eighteenth Century*, «Notes and Records of the Royal Society», 56, 2002, pp. 3-25.

16 C. A. MACCHIAVELLI, *Bitisia Gozzadini seu de Mulierum Doctoratu*, Bologna, 1722. In realtà l'autore dell'opera era l'avvocato Alessandro Macchiavelli, fratello dell'ab. Carlo Antonio; su questo episodio, vedi M. CAVAZZA, *'Dottrici' e lettrici...*, cit., pp. 109-110; EAD., *Macchiavelli, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006, vol. 67, pp. 24-28; e anche EAD., *Nuove identità di genere e falsi storici: un progetto di ricerca raccontato a un amico*, in *Un bazar di storie. A Giuseppe Olmi per il sessantesimo compleanno*, a cura di Claudia Pancino e Renato Mazzolini, Università degli Studi di Trento, 2006, pp. 105-112. Sullo stesso tema, v. inoltre P. FINDLEN, *Inventing the Middle Ages. An Early Modern Forgers and Critics*, saggio in corso di pubblicazione nel 2016.

dimenticata Laura Danielli, la giovane figlia di un professore di medicina dello Studio, Stefano Danielli, noto come il più fedele allievo di Gerolamo Sbaraglia, l'avversario di Malpighi. Il primo maestro di Laura fu proprio il padre, che la «rese talmente ammaestrata nella Filosofia e negli Elementi di Euclide, che più volte nella propria casa fu veduta con somma ammirazione dai primi virtuosi di quella città sostenere pubbliche conclusioni»¹⁷.

Ben altra risonanza ebbe la discussione delle tesi di diritto della sedicenne aristocratica Maria Vittoria Delfini Dosi, avvenuta nel 1722 nel prestigioso Collegio di Spagna, sotto la protezione della regina Elisabetta Farnese, e immortalata da un'incisione di Domenico Fratta in cui la giovane disputante appare sorretta da una figura identificabile come Felsina Minerva, personificazione insieme della sapienza e della dotta Bologna. L'evento fu reso ancora più spettacolare da cortei di carrozze, pranzi ed elargizioni al popolo, nonché dalla pubblicazione di poesie celebrative e del volume sul preteso precedente della laurea di Bitisia Gozzadini appena ricordato. Il promotore e regista era il conte Alfonso Delfini Dosi, padre di Maria Vittoria, che combatté (e perdette) una strenua battaglia per ottenere dal collegio dottorale di giurisprudenza la concessione di una laurea in diritto alla figlia. I suoi obiettivi erano in realtà squisitamente politici: rafforzare i legami di clientela della sua importante famiglia con la monarchia spagnola e riaffermare l'autonomia dal governo romano dell'aristocrazia bolognese, erede e custode della memoria delle glorie cittadine¹⁸.

Le manifestazioni allestite dal conte Delfini Dosi alla Bassi sono di fronte alla serie di eventi organizzati non da un privato, ma dalle massime autorità bolognesi lungo un intero anno, il 1732, per dare la massima risonanza possibile al caso di Laura Bassi, giovane borghese dotata di capacità di apprendimento considerate così straordinarie per una donna da giustificare la concessione di una laurea in filosofia, l'aggiungimento all'Accademia delle scienze della città, la cooptazione, come membro onorario, nel Collegio dei dottori di filosofia, e infine l'assegnazione di una lettura universitaria.

Le cerimonie per la discussione delle tesi, il conferimento del dottorato, la prima lezione e gli altri eventi si svolsero nelle sale più prestigiose del Palazzo pubblico e dell'Archiginnasio, alla presenza delle autorità cittadine, del cardinale legato e

17 D. GOLINFELLI, *Memorie storiche antiche e moderne di Budrio*, Bologna, 1720, p.210. Altre notizie su Laura Danielli Landi nella prefazione *Al lettore* del manoscritto *Delle donne bolognesi per letteratura e disegno illustri dell'avv. Alessandro Machiavelli* (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (BCAB), Raccolta Malvezzi, vol. 326, pp. 1-8 n. n.): suo maestro di filosofia sarebbe stato il "lettore pubblico" Bartolomeo Aldrovandi, che l'avrebbe preparata a sostenere "con grande plauso [...] conclusioni filosofiche". Conosceva bene il latino ed era "versata in più idiomi stranieri o presso che barbari". Su Stefano Danielli e il suo ruolo nelle diatribe tra malpighiani e sbaragliani, vedi M. CAVAZZA, *The uselessness of anatomy. Mimi and Sbaraglia versus Malpighi*, in *Marcello Malpighi Anatomist and Physician*, D. Bertolini Meli ed., Firenze, Olschki, 1997, pp. 129-145.

18 Sull'affare Delfini Dosi, si veda L. TOSCHI TRAVERSI, *Verso l'inserimento delle donne nel mondo accademico*, in *Alma Mater Studiorum. La presenza femminile dal XVIII al XX secolo. Ricerche sul rapporto Donne/Cultura universitaria nell'Ateneo bolognese*, Bologna: CLUEB, 1988, pp. 15-37; M. CAVAZZA, *Diottrici' e lettrici...*, cit., pp. 111-113.

dell'arcivescovo, nonché di un pubblico così numeroso che non mancarono liti e momenti di parapiglia. Dal vestito della candidata, alla scelta delle due dame che la scortavano, alla successione degli interventi, dei discorsi e dei ringraziamenti, tutto era rigorosamente previsto. Al centro della scena era sempre lei, la laureanda, la dottoressa, la lettrice, come possiamo vedere dalle tre miniature ufficiali commissionate dal senato per lasciare ai posteri memoria dei più importanti eventi del 1732. A diffondere la sua immagine con la corona di lauro e l'ermellino sulle spalle contribuivano anche un'incisione di Domenico Fratta e una medaglia d'argento che nel retto mostrava il suo ritratto, il suo nome, la sua età e i suoi titoli e nel verso l'accostava a Minerva¹⁹.

In tempi di Arcadia imperante, non potevano mancare le raccolte di poesie (almeno tre a stampa e altre manoscritte), con versi che in italiano, in latino, e perfino in dialetto bolognese, esprimevano ammirazione e meraviglia per la cultura filosofica e scientifica, così insolita in una donna, della giovane laureata²⁰. Altre occasioni, nel 1732 e negli anni successivi, in cui veniva frequentemente chiamata a dare prova, oltre che della sua preparazione, della sua abilità dialettica, erano i ricevimenti in alcuni salotti patrizi della città e le 'accademie' nella sua casa, dove spesso erano presenti anche stranieri di passaggio curiosi di conoscerla e di disputare con lei. Una risonanza particolare ebbe la 'disputa filosofica' organizzata alla fine del 1739 nel suo palazzo dal conte Filippo Aldrovandi Marescotti nel quadro dei festeggiamenti in onore di Federico Cristiano, figlio del re di Polonia e principe elettore di Sassonia. In quest'occasione Bassi fu chiamata a sostenere una discussione in latino su argomenti di metafisica, filosofia naturale e matematica con alcuni dei più noti professori dell'Università e dell'Istituto delle scienze, tra cui Iacopo Bartolomeo Beccari, col quale discettò sulla pietra di Bologna e sui relativi fenomeni di luminescenza, e Francesco Maria Zanotti, che la interrogò su un problema di geometria analitica.

Il principe apprezzò la performance e fece avere alla protagonista «una tabacchiera d'oro d'elegantissimo lavoro»²¹. Nel febbraio 1734, la sua partecipazione, come

19 Archivio di Stato di Bologna (ASB), Anziani Consoli, Insignia, vol. 13, cc. 94, 95, 98; BCAB, Fondo Bassi-Veratti, cart. 6.9, medaglia in onore di Laura Bassi, coniata nel 1732 da Antonio Lazzari; BCAB, Gabinetto delle stampe, Collezione dei ritratti, A/5, cart. 30, n.3, ritratto di Laura Bassi (disegno di D. M. Fratta, incisione di L. Mattioli, 1732). Queste immagini e altre ugualmente connesse alla laurea di Bassi possono essere viste nella pagina Web a lei dedicata nella serie *Bologna science classics on line: Laura Bassi, Miscellanea 1732*, a cura di Marta Cavazza e Paola Bertucci, con una Introduzione (in inglese e in italiano) di M. Cavazza (http://137.204.24.205/cis13b/bsco3/intro_opera.asp?id_opera=31).

20 *Rime in lode della Signora Laura Maria Cattarina Bassi / cittadina bolognese / Aggregata all'Accademia dell'Istituto delle Scienze di Bologna / Prendendo la Laurea Dottorale in Filosofia*, Bologna, 1732; *Rime per la Conclusione filosofica / Nello Studio Pubblico di Bologna / Tenuta / Dall'Illustrissima, ed Eccellentissima Signora / Laura Maria Cattarina Bassi / cittadina Bolognese / Dottorata in Filosofia, ed Aggregata al Collegio*, Bologna, All'insegna della rosa, 1732; *Rime / per la famosa laurea / ed acclamattissima aggregazione / Al Collegio Filosofico / Della Illustrissima ed Eccellentissima / Signora / Laura Maria Cattarina / Bassi / Accademica nell'Istituto delle Scienze / e Cittadina Bolognese*, Bologna, 1732.

21 Esiste un dettagliato resoconto di questo evento steso dal marito di Laura, Giuseppe Veratti in BCAB, Fondo Bassi-Veratti, cart. 6.1.4, cc. 1-2.

***disputante nell'anatomia del

disputante, all'anno 1738 anatomia pubblica, che era già uno spettacolo in sé, rese questo evento degno di essere celebrato con una nuova miniatura nelle *Insignia* degli Anziani²². Negli anni successivi, alle dispute si aggiungeranno gli esperimenti di meccanica, idrodinamica, fisica elettrica e perfino di fisiologia effettuati nelle stanze dell'Istituto delle scienze o nel laboratorio allestito nella casa della coppia Veratti Bassi. Una tale instancabile esibizione di conoscenze scientifiche, perizia sperimentale e capacità dialettiche e retoriche indurrà nel 1737 il famoso astronomo e poeta Eustachio Manfredi a deplorare che la giovane Bassi - della quale peraltro era un convinto estimatore - fosse stata costretta, fin dall'inizio della sua storia, «a dare quasi un continuo spettacolo di se stessa alla città, divenendo bersaglio delle domande, delle questioni, e delle obbiezioni di quanti Letterati Cittadini o Stranieri erano ammessi nella sua casa»²³.

***IMP

E che cosa era, se non un «continuo spettacolo di se stessa», quello che la giovane Agnesi offriva a Milano? Uno dei successi più clamorosi l'ottenne nel dicembre dello stesso anno in cui l'aveva ammirata De Brosses, nel corso di un fastoso ricevimento offerto da Don Pietro in onore del principe elettore di Sassonia, lo stesso che di lì a poco a Bologna, nell'Istituto delle scienze, avrebbe dimostrato di apprezzare la precisione degli esperimenti di Bassi, dopo averne ammirato la cultura e l'abilità dialettica in casa Aldrovandi. Di fronte al principe e «alla più qualificata ed erudita» nobiltà, Maria Gaetana, esprimendosi in latino, confutò la spiegazione cartesiana delle cause del flusso e riflusso del mare, opponendole quella newtoniana basata sulla legge di gravitazione universale della materia, quindi illustrò la teoria dell'origine delle sorgenti e dei fiumi di Antonio Vallisneri. E mentre lei dissertava, la sorella Maria Teresa suonava al clavicembalo musiche da lei stessa composte²⁴.

Si potrebbe andare avanti in questa esemplificazione, raccontando episodi avvenuti in particolare a Bologna nella seconda metà del secolo - le cerimonie per la laurea a Cristina Roccati (1751); gli esperimenti di Bassi davanti a viaggiatori e teste coronate, tra cui, oltre al ricordato Elettore di Sassonia, la poetessa francese Anne-Marie Du Boccage (1757) e l'imperatore Giuseppe II (1769), che nella stessa giornata poté assistere anche alle dimostrazioni anatomiche di Anna Morandi nel suo museo di preparati in cera. Prima di proseguire nel racconto, è necessario fermarsi a riflettere sulle implicazioni sociali e culturali di questi eventi²⁵.

22 ASB, Anziani Consoli, *Insignia*, vol. 13, c. 105; G. FERRARI, *Public Anatomy Lessons and the Carnival: The Anatomy Theatre of Bologna*, «Past and Present», 117, 1987, pp. 50-106.

23 Vedi la sintetica biografia in forma di lettera scritta da Eustachio Manfredi e pubblicata, in italiano e in tedesco su un «settimanale di divertimento numismatico di Norimberga», in un numero dedicato alla medaglia in onore della Bassi coniata nel 1732 a Bologna: «Der Wöchentlichen Historischen Münz-Belustigung», 9 Stück, 27 Feb. 1737, pp. 69-72.

24 La notizia è riportata nella «Gazzetta di Milano» del 2 dicembre 1739 (cit. da G. TILCHER, *Maria Gaetana Agnesi, la scienziata santa del Settecento*, Milano, Rizzoli, 1984, pp. 57-58).

25 M. CAVAZZA, «Dottrici» e lettrici, cit., pp. 119-120; EAD., *Lesbia e Laura. Donne spettatrici e donne sperimentatrici*

La dissimulazione del sapere, una virtù femminile?

La visibilità delle donne filosofe e 'scienziate' nell'Italia settecentesca e la loro presenza al centro della scena sociale meravigliavano i viaggiatori stranieri non solo per l'originalità del fenomeno, ma anche per la difficoltà di conciliarlo con l'immagine di modestia e 'ritiratezza' cui le donne avrebbero dovuto uniformarsi secondo i codici comportamentali di genere e i valori associati prevalenti nell'Italia del tempo. È pur vero che gli stessi viaggiatori erano testimoni, spesso scandalizzati, anche di un altro fenomeno - ugualmente considerato caratteristico -, che lasciava supporre un'ampia libertà di movimento per le donne e il loro svincolamento da molti doveri familiari, forse addirittura dall'obbligo della fedeltà coniugale. Parlo del cicisbeismo, dell'uso per cui le signore sposate erano accompagnate in tutte le loro apparizioni sociali da un 'cavalier servente', un cicisbeo, che non era il marito, il quale a sua volta poteva essere il cicisbeo di un'altra dama²⁶. Lo stesso De Brosses dedicava all'argomento un'interessantissima lettera da Roma²⁷.

Ancora De Brosses, come altri viaggiatori, rilevava con contenuta meraviglia la vivacità e la disinvoltura delle dame bolognesi e una certa libertà di frequentazione dei due sessi, resa possibile anche da un'istituzione come il «casino della nobiltà», una specie di *club* riservato che toglieva il fastidio e le spese dei ricevimenti privati. Simili costumi erano certamente indicativi di profondi cambiamenti nelle forme della sociabilità e dei rapporti fra i sessi, ma riguardavano solo l'aristocrazia (e non certo tutta). Del resto, sempre a Bologna, la differenza di libertà e visibilità

nell'Italia del Settecento, in Lorenzo Mascheroni, *Scienza e letteratura nell'età dei Lumi*, a cura di Matilde Dillon e Duccio Tongiorgi, Bergamo, Bergamo University Press, pp. 157-175. Agli episodi bolognesi bisogna aggiungere almeno le cerimonie per la laurea in legge conferita il 26 giugno 1777 dall'Università di Pavia a Maria Pellegrina Amoretti, sulla quale vedi M. C. ZORZOLI, *Le tesi legali all'Università di Pavia nell'età delle riforme, 1771-1796*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino-La Goliardica, 1981; e, per un catalogo della produzione letteraria occasionata dalla laurea di Amoretti, Alessandra Ferraresi, Alberta Mosconi Grassano, Antonia Pasi Testa (a cura di), *Cultura e vita universitaria nelle miscellanee Belcredi, Giardini, Ticinensia*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino-La Goliardica, 1986.

²⁶ Per le più recenti e approfondite analisi del fenomeno del cicisbeismo, vedi R. BIZZOCCHI, *Cicisbei. La morale italiana*, «Storica», 9, 1997, pp. 62-90; ID., *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008; ID., *Cicisbei: Italian Morality and European Values in the Eighteenth Century*, in *Italy's Eighteenth Century: Gender and Culture in the Age of the Grand Tour*, cit., pp. 35-58; per un esame delle discussioni settecentesche sui cicisbei e sulle 'conversazioni' miste, vedi L. GUERCI, *La discussione sulla donna...*, cit., pp. 77-121; per interessanti considerazioni su libertà femminile e cicisbeismo, vedi il capitolo *Compensazioni galanti (il cicisbeismo)*, in C. PELLANDRA, *Seicento francese e strategie di compensazione*, Pisa, Editrice Libreria goliardica, 1983, pp. 181-196. Si tratta di un costume che ebbe connotazioni diverse nelle varie città: a Genova, per esempio, dove si affermò all'inizio del secolo, sembra corrispondesse a un reale potere delle donne dell'élite aristocratica e fosse incoraggiato dal governo della Repubblica, come mezzo per «addomesticare» i giovani nobili riottosi («discoli») attraverso l'incivile influenza femminile: vedi C. FARINELLA, *Donne e cicisbei nel salotto settecentesco: il caso genovese*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di M. L. Betri, e E. Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 97-123: l'autore fonda la sua analisi su un documento pubblicato da S. ROTTA, *'Une aussi perfide nation'*, *La Relation de l'Etat de Gènes de Jacques de Campredon (1737)*, in *Genova 1746: una città d'antico regime tra guerra e rivolta*, a cura di C. Bitossi e C. Paolucci, Genova, 1988, pp. 609-708; il carattere istituzionale del cicisbeismo a Genova è confermato anche da una lettera di Lady Montagu a Lady Mar del 28 agosto 1718, pubblicata nello stesso volume, in appendice a P. BERNARDINI, *"The Genoese are esteem'd extremely Cunning": relazioni diplomatiche, mercantili e culturali tra Genova e Inghilterra alla metà del XVIII secolo*, ivi, pp. 709, 725, 724-725.

²⁷ CH. DE BROSSES, *Lettres d'Italie*, II, pp. 169-189 (lettera XLV, a Mme Cortois).

tra le nobili, le borghesi e le popolane era resa immediatamente evidente dal rispettivo abbigliamento: se le nobili non indossavano «point de babioles qu'elles ne le fassent venir de Paris», le borghesi portavano una sottana nera, una giacchetta dello stesso colore, un mantello, si presume sempre nero, un lungo bavero e una piccola parrucca annodata, mentre le popolane sono così descritte:

Les femmes du peuple, quand elles sortent, s'enveloppent de la ceinture en bas d'une pièce de taffetas noir, et de la ceinture en haut, y compris la tête, d'un vilain voile ou escharpe de pareille étoffe, qui leur cache bien le visage: c'est une vraie populace de fantômes²⁸.

Ci sono molte ragioni per pensare che le sobrie borghesi, quasi indistinguibili nelle loro uniformi nere, e perfino le inquietanti popolane, neri fantasmi invisibili, corrispondessero al modello femminile 'normale' proposto da predicatori, moralisti e pedagogisti, assai più delle scollate, colorate, imparruccate dame francesizzanti dell'aristocrazia.

Alla fine del secolo precedente un predicatore famoso come il gesuita Paolo Segneri aveva esaltato la «santa rusticità» e lo «star nascosta» come manifestazioni delle più preziose virtù femminili, la «verecondia» e la «ritiratezza». Nel 1711 un altro gesuita, Anton Francesco Bellati, pur riconoscendo che in passato si era esagerato nel costringere le donne «a vivere dalla mattina alla sera ritirate in casa», manifestava le sue preoccupazioni per il nascente uso delle «conversazioni miste», cioè dei salotti, e per la conseguente deplorabile «libertà» delle donne, «che di riguardate, e ritirate, sono divenute più usanti e conversevoli, che agli uomini stessi non conviene». Ancora nel 1730, quando ormai la nuova forma di sociabilità si era affermata, il conte udinese Francesco Beretta, in un fortunato trattato di educazione al matrimonio, tornava ad attaccare le «moderne conversazioni», lodando il «ritiro» e la «ritiratezza» e proponendo alle fanciulle «una pedagogia della reclusione e dell'ignoranza»²⁹.

Come osserva Luciano Guerci, autore di documentati studi sulle discussioni settecentesche sulle donne, nel corso del secolo XVIII «l'ideale della ritiratezza femminile» si andò attenuando e addolcendo, ma non venne mai meno. Perfino gli autori più aperti verso le idee illuministe e le nuove forme di sociabilità erano attenti a porre limiti, magari solo interiori, alla visibilità sociale delle donne, attra-

28 Ivi, I, pp. 268-274. Sul ritrovo comune della nobiltà e sulla disinvoltura e lo spirito delle donne dell'alta società bolognese, vedi l'apprezzamento di Montesquieu, che aveva visitato Bologna nel 1729, in CII-L. DE MONTESQUIEU, *Voyages de Montesquieu publiés par le baron Albert de Montesquieu*, Bordeaux, C. Gounonilhon, 1894-96, 2 voll., II, pp. 82-95, ma anche la reazione scandalizzata di A. GOUDAR, *L'espion chinois ou l'envoyé secret de la cour de Pekin pour examiner l'état présent de l'Europe*, Colonia, 1764, III. Sul 'cendalo' o 'zendalo' che ricopriva le popolane, vedi le osservazioni di J.J. L. DE LALANDE, *Voyage en Italie*, Paris, 1786, I, p. 53.

29 Le citazioni di Segneri, Bellati e Beretta sono tratte da L. GUERCI, *La sposa obbediente...*, cit., pp. 17-58.

verso la sottolineatura dell'importanza della virtù precipuamente femminile della modestia. Si potrebbero portare numerosi esempi, ma per far intendere quanto fosse persistente e diffuso il modello comportamentale femminile incentrato su tale valore, credo sia sufficiente ricordare le idee in proposito di uno dei più intelligenti e aperti esponenti dell'Illuminismo lombardo, Pietro Verri. I suoi *Ricordi a mia figlia*, scritti nel 1777, riflettono certo la sua visione moderna e razionale della vita e della società, ma su molti punti appaiono come una riproposta in versione laica del modello tradizionale di femminilità. Di questo è spia anche l'insistenza sulla 'modestia', «una delle parole-chiave dei *Ricordi*»³⁰.

Alla figlia Verri rammenta che «il pregio singolare della donna è la dolcezza e la modestia» e raccomanda: «Non sarete mai [...] troppo modesta». Le ragioni addotte rimandano da un lato alla convinzione che la «prima dote» delle donne sia la «passiva ritenutezza» e dall'altro al peso dell'«opinione pubblica» sul destino sociale femminile³¹. Rimandano cioè al modello di comportamento femminile disegnato pochi anni prima da Jean Jacques Rousseau nella *Lettre à D'Alembert sur les spectacles* (1758) e nel V libro dell'*Émile* (1762), modello che recuperava istanze tradizionali di subordinazione e segregazione, inserendole in un nuovo quadro di relazioni familiari destinato a dominare nel secolo successivo³².

Nei *Ricordi* di Verri, se da un lato, come in Rousseau, la modestia è associata al pudore, quindi alla sfera delle relazioni sessuali, dall'altro è significativamente collegata alla questione del sapere femminile. Se i sostenitori più radicali della 'ritiratezza' vedevano nell'ignoranza uno scudo della virtù delle fanciulle, altri, e Verri tra questi, erano convinti che un certo grado di istruzione fosse necessario alle donne delle classi superiori non solo per governare meglio la casa, ma anche per partecipare alla vita sociale e particolarmente alle 'conversazioni'. Consideravano però necessario stabilirne i limiti e indicare le modalità in cui era preferibile manifestarla. Alla figlia Verri consiglia di evitare «la voglia inconsiderata della stima pubblica» che spinge alcune donne «a sfoderare quello che sanno», e ricorda che «la donna di vero spirito tiene le sue cognizioni per sé» e «modestamente ne fa uso quando l'occasione lo vuole». Per esempio, se è bene che una madre

30 Ivi, pp. 105-111.

31 P. VERRI, *Ricordi a mia figlia*, in *Illuministi settentrionali*, a cura di Sergio Romagnoli, Milano, Rizzoli, 1962, pp. 149-211, in part. pp. 158, 161, 166, 188. Sulla figura di Pietro Verri, vedi C. CAPRA, *I programmi della ragione: vita di Pietro Verri*, Bologna, Il Mulino, 2002.

32 Sull'importanza della virtù femminile della modestia per Rousseau, vedi M. SAJOUS D'ORIA, *Les bornes de la modestie: est-il bon ou mauvais que les femmes assistent au spectacle?*, in *L'educazione dell'uomo e della donna nella cultura illuministica*, a cura di L. Sozzi, Torino, Accademia delle Scienze, 2000, pp. 219-229. Sulle implicazioni politiche dell'ideale femminile di Rousseau, vedi S. KOFMAN, *Le respect des femmes. Kant et Rousseau*, Paris, Galilée, 1982. Sul peso attribuito al pudore e alla modestia nelle discussioni settecentesche sulla natura e il ruolo delle donne, vedi L. SCHIEBINGER, *Nature's Body. Sexual Politics and the Making of Modern Science*, London, Pandora, 1994, pp. 99-106; M. CAVAZZA, *Women Dialectics or the Thinking Uterus. An Eighteenth-Century Controversy on Gender and Education*, in *The Faces of Nature in Eighteenth Century Culture*, Lorraine Daston, Gianna Pomata, eds., Berlin, BWV, 2003, pp. 237-259.

legga «gli autori che trattano dell'educazione fisica e morale» per meglio allevare e educare i suoi figli, non ne dovrà però parlare in conversazione, perché potrebbe essere irrisa «come una sputasentenze, una filosofessa, o una stravagante». Una donna che ostenti la sua cultura mette a rischio la sua vita sociale, perché potrebbe irritare e umiliare i suoi interlocutori di entrambi i sessi che risultassero più ignoranti di lei. Soprattutto potrebbe far diminuire le sue possibilità di sposarsi, «perché l'uomo è umiliato se la moglie ne sa più di lui»³³.

La modestia come correttivo di un livello culturale eccedente quello normale delle donne o, peggio, addirittura eccedente quello degli uomini; come rassicurazione che il sapere non sarà usato per rivendicare un ruolo meno subordinato o addirittura un ruolo pubblico; in ultima analisi, come garanzia che una donna colta è ancora una donna. L'associazione tra cultura femminile e modestia non era certo nuova nel XVIII secolo, comparando già codificata nel *Cortegiano* di Baldasar Castiglione, un'opera maturata nel Cinquecento in quella società di corte in cui la discussione sul tema donne e cultura divenne per la prima volta centrale. Nel III libro, delineando, dopo la figura del «cortegiano», quella della «cortegiana», della «donna di palazzo», l'autore dice che questa donna deve avere «notizia di lettere, di musica, di pittura», deve saper «danzare e festeggiare» e deve accompagnare «con quella discreta modestia e col dar bona opinion di sé ancora le altre avvertenze che son state insegnate al cortegiano»³⁴. Il riferimento a qualità come la «discreta modestia» e la preoccupazione per il giudizio altrui conferisce limiti precisi anche all'immagine di donna indubbiamente controcorrente proposta da Castiglione. Per la «cortegiana» non è prevista una preparazione filosofica, che ne faccia un soggetto autonomo di conoscenza, solo nozioni e abilità che la rendano atta, come rileva Marina Zancan, a «ricevere e riflettere, in un'immagine di unità armoniosamente ordinata, il discorso dell'altro»³⁵. L'accostamento tra sapere femminile e modestia (o anche 'moderazione') e l'avversione nei confronti delle donne che ostentavano la loro cultura furono ampiamente diffusi nel Settecento, dall'inizio alla fine del secolo³⁶.

Il più grande elogio che si potesse fare a una donna colta era di saper nascondere il suo sapere. Un esempio rivelatore è offerto da Lazzaro Spallanzani, uno scienziato immune da pregiudizi misogini, se non altro per aver appreso la fisica da una donna, la sua «venerata maestra» Laura Bassi, alla quale dedicò la sua prima opera³⁷.

33 P. VERRI, *Ricordi a mia figlia*, pp. 161-163, 205.

34 B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, in *Opere di Baldassarre Castiglione*, Giovanni Della Casa, Benvenuto Cellini, cura di C. Cordic, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, p. 214.

35 M. ZANCAN, *La donna*, in *Letteratura italiana. V Le Questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 765-827: 792.

36 L. GUIRCCI, *La sposa obbediente...*, cit., pp. 252-253; e anche, per la fine del secolo e con particolare riguardo all'Italia meridionale, A. RAO, *Il sapere velato. L'educazione delle donne nel dibattito italiano di fine Settecento, in Misoginia. La donna vista e malvista nella cultura occidentale*, a cura di Andrea Milano, Roma, Edizioni Dehoniane, 1992, pp. 243-310.

37 L. SPALLANZANI, *De lapidibus ab aqua resilientibus*, in *Dissertationi due dell'abate Lazzaro Spallanzani*, Modena,

****Spallanzani elogio della
dissimulazione modestia colta delle
donne e lei stessa cultrice di studi naturalisti

Anche la sua terza pubblicazione era di dissimulazione modestia colta delle donne e lei stessa cultrice di studi naturalistici. Come ci informa l'autore, tali studi erano apprezzati anche «fuori d'Italia» e ciò «a dispetto» della «nobile moderazione» della marchesa, che preferiva farli passare per passatempi mondani piuttosto che per utili ricerche quali erano. Essi nutrivano «un ingegno felice, sebben modesto, ed un'anima sopra l'uso elevata, sebben ferma in dissimulare la sua grandezza medesima, e le sue cognizioni non certo volgari». Rivolgendosi alla marchesa, Spallanzani ribadisce la sua ammirazione per quella che sembrerebbe una nuova virtù, la virtù della dissimulazione del sapere, anzi dell'intelligenza stessa, una virtù certamente non maschile e in particolare non coltivata dall'ambizioso giovane scienziato:

A entrare nell'ampiezza di vostre lodi, io volentieri mi lascerei qui portare dal piacere medesimo, che risento nel riconoscere in Voi, Signora Marchesa, questa sì rara e sì nobile dissimulazione del vostro ingegno, e sapere, tanto destra ed amabile, pur mostrandovi nella semplice, nella varia, nella leggera ed allegra conversazione ordinaria, come se niente Voi foste di straordinario³⁸.

L'atteggiamento della marchesa, che traveste le sue serie ricerche scientifiche da passatempo salottiero, e quello del suo ammiratore, che lascia intendere che il sapere femminile è degno di maggior lode quando è elegantemente minimizzato, sono eloquenti manifestazioni, a mio avviso, delle difficoltà della cultura settecentesca italiana, anche quella aperta ai valori illuministi, a integrare l'attività intellettuale in un'immagine femminile socialmente accettabile. In questo periodo si registrava anche in Italia una crescente acculturazione delle donne e un aumento dell'interesse femminile per lo studio, anche di discipline 'accademiche' come la matematica, la fisica e la storia naturale, che non facevano parte né dei saperi utili a meglio governare la casa, né delle «notizie» che, secondo l'autore del *Cortegiano*, erano necessarie alla «donna di palazzo».

Questo nuovo interesse femminile per la scienza e la filosofia era insieme causa ed effetto del diffondersi di una letteratura scientifica divulgativa destinata proprio alle donne. Le opere sull'ottica e la cosmologia newtoniane, sull'elettricità e sulla nuova chimica lavoisieriana di Francesco Algarotti, Eusebio Sguario, Giuseppe Compagnoni, sono gli esempi più noti, che testimoniano l'interesse del mercato librario per il nascente pubblico femminile³⁹.

1765; sui rapporti tra Spallanzani e Laura Bassi, rimando a M. CAVAZZA, *Laura Bassi 'maestra' di Spallanzani*, in *Il cerchio della vita*, a cura di Walter Bernardi e Paola Manzini, Firenze, Olschki, 1999, pp. 185-202.

38 L. SPALLANZANI, *Dell'azione del cuore ne' vasi sanguigni*, Modena, G. Montanari, 1768; sui rapporti tra il naturalista e Olimpia Sessi, vedi M. CAVAZZA, *Laura Bassi 'maestra' di Spallanzani...*, cit., pp. 199-202.

39 F. ALGAROTTI, *Newtonianismo per le dame ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori*, Napoli, ma in realtà Milano,

L'istruzione delle donne metteva d'altro canto in crisi il ruolo segregato e subordinato loro assegnato nella società patriarcale, specialmente quando esse passavano dal ruolo di consumatrici passive di conoscenza a quello di produttrici o organizzatrici di cultura. L'abbondanza di testi misogini che in verso o in prosa ridicolizzavano le 'filosofesse' e le 'saputelle' è indizio di una vasta reazione di rigetto della nuova identità di genere che si stava affermando tra le donne⁴⁰. Le stesse rappresentanti del nuovo protagonismo culturale femminile, specie quando viene meno la complicità di un mediatore maschile, sembrano a volte esitare, come attratte dalla sicurezza del 'ritiro' domestico e incerte sulla legittimità di una loro autonoma vita sociale. È il caso di Bianca Laura Saibante, fondatrice e animatrice, con il futuro marito, il musicista Giuseppe Valeriano Vannetti, dell'Accademia degli Agiati di Rovereto (1750), che si riuniva nella sua casa ed esercitò per alcuni anni un positivo ruolo di propulsione nella vita culturale della cittadina al confine tra Italia e mondo germanico. Il matrimonio e la nascita di un figlio, con la conseguente necessità di adeguarsi al ruolo previsto per le madri dalle convenzioni sociali, rallentarono un poco la sua partecipazione alla vita accademica, ma fu la morte del marito (1761) a indurla a rarefarla fino alla cessazione definitiva. Dal 1754 al 1761, con ben nove discorsi, Saibanti era stata una delle rare voci femminili intervenute nel vivace dibattito italiano sulla natura e il ruolo sociale delle donne. Anno dopo anno, attraverso erudite dissertazioni storiche e pacati «ragionamenti» *****IMP Saibanti** proponendo le sue riflessioni sulle virtù e i difetti attribuiti al **Sesso femminile e sui pregiudizi e i condizionamenti sociali che impedivano allo «spirito delle donne» di svilupparsi liberamente. Nel *Ragionamento intorno allo spirito delle donne*, letto nel 1755, non temeva di rivendicare l'uguaglianza spirituale dei sessi e perfino la compatibilità, per la «donna di spirito», di doveri privati e svolgimento di un ruolo pubblico. In questo contesto, appare per lo meno inaspettato, se non incongruo, l'elogio della «ritiratezza delle donne» pronunciato da Saibanti nella riunione accademica del 28 marzo 1758 per difendere la sua rinuncia alla vita sociale e alle apparizioni pubbliche, rivendicandola come un atto di libertà, di «doverosa ritiratezza», di **volontaria presa di distanza dalla repubblica letteraria, della quale, implicitamente, ma chiaramente, affermava il carattere di sodalizio maschile. L'esitazione femmi-****

s.t., 1737; G. COMPAGNONI, *La chimica per le donne*, Venezia, Pepoli, 1796; e *Dell'elettricismo*, opera comparsa anonima nel 1746 a Venezia per G. Recurti, e tradizionalmente attribuita a G. Sguario, ma recentemente persuasivamente assegnata, oltre che a Sguario, al medico 'eletttricista' sassone Ch. X. Wabst: vedi P. BERTUCCI, *Viaggio nel paese delle meraviglie. Scienza e curiosità nell'Italia del Settecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, pp. 123-128. Sul ruolo delle opere citate nella storia della divulgazione scientifica, vedi P. GOVONI, *Un pubblico per la scienza, La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2002, pp. 56-72.

40 Alcuni esempi: G. DE CATANEO, *Il filosofismo delle belle*, Venezia, 1753; [P. ZECCHINI], *Di geniali. Della dialettica delle donne ridotta al suo vero principio*, Bologna, 1771; G. PIRANI, *Le convulsioni delle signore di bello spirito, di quelle che affettan letteratura, e delle altre attaccate dalla dolce passione d'amore malattia di questo secolo. Con l'anatomia di alcuni cuori e cervelli di esse*, Venezia, 1789; [B. ROBBIO DI SAN RAFFAELE], *Disgrazie di Donna Urania...*, cit.

nile ad abbandonare il modello canonico di femminilità, per affermare un'identità intellettuale a tutto campo, appare speculare alla lode maschile del sapere femminile, purché 'velato' e 'dissimulato'⁴¹.

Chi invece sembrerebbe, almeno nella finzione letteraria, rifiutare l'idea di un'opposizione insuperabile tra cultura, femminilità e rispettabilità, è Francesco Algarotti che, nel suo *Newtonianismo per le dame*, chiude il ritratto della marchesa de E**, protagonista dei sei dialoghi, con una rivendicazione di visibilità per la "femminile dottrina":

Allo Spirito, e all'Immaginazione la più gentile ella accoppia una non ordinaria sodezza d'ingegno, e a' sentimenti i più dilicati una dotta curiosità, che al menomo motto si risveglia, e non si sazia talora per lunghi Ragionamenti. Di nastri ella sa discorrere, se bisogna, e di cuffie, superiore alle altre senza curarsi di mostrarlo; e sa non meno che propor questioni, udirne la risposta, più vaga di sapere che impaziente di parlare. Una naturale negligenza, e una disaffettazione non istudiata, ogni sua parola e qualunque suo più ingegnoso detto condisce. La sua bellezza del resto di amici affollerebbe il marito, se non nel liberasse la discrezion sua, e un certo modo di ripulsa, il qual né offende l'onestà, né nutrice la speranza. Da sì rare qualità scortata essendo la femminil dottrina, dovrà ella celata tenersi per tema di non esser con applauso accolta dalle gentili persone⁴²?

Quella proposta dall'autore era un'immagine di donna e di femminilità certo più libera e ariosa di quella che avevano in mente molti suoi contemporanei, quando lodavano la severa 'ritiratezza' della donna virtuosa o quando rappresentavano la donna 'filosofessa' come una presuntuosa ignorante o una virago. Come Verri e altri illuministi italiani, Algarotti avvertiva l'inadeguatezza del discorso tradizionale sulle donne e l'urgenza di rinegoziare i termini delle relazioni di genere di fronte alla crescente presenza femminile nella sfera pubblica, in spazi sociali in precedenza occupati esclusivamente da uomini. Tuttavia l'immagine di donna che egli proponeva, pur lontana dall'ideale di 'ritiratezza', ignoranza e obbedienza della tradizione, non era comunque tale da sovvertire la visione androcentrica della gerarchia di genere e mi sembra confermare il giudizio di Rebecca Messbarger:

41 Su Maria Laura Saibanti, vedi G.P. ROMAGNANI, *Dal salotto di casa Saibanti all'Accademia Roveretana degli Agiati: l'avventura intellettuale di una donna*, in *Salotti e ruoli femminili in Italia tra fine Seicento e primo Novecento...*, cit.

42 F. ALGAROTTI, *Il Newtonianismo per le Dame, ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori, e l'attrazione*, Napoli (ma Venezia), novella edizione emendata ed accresciuta, a spese di Giambattista Pasquali, 1739, p. 3. Per una documentata ricostruzione della fortuna editoriale di quest'opera, vedi F. ARATO, *Il secolo delle cose. Scienza e storia in Francesco Algarotti*, Genova, Marietti, 1991; per un'innovativa interpretazione dell'opera e della figura di Algarotti, vedi M. MAZZOTTI, *Newton for Ladies: Gentility, Gender, and Radical Culture*, «British Journal for the History of Science», 37, 2004, pp. 119-46.

« [...] the Italian philosophers' answer to the 'woman question' simultaneously contested and confirmed traditional construction of femininity»⁴³. Algarotti sentiva, infatti, la necessità di rassicurare il lettore, ponendo la condizione che la «femminil dottrina» fosse protetta dalla «discrezione» e da «un certo modo di ripulsa» verso le *avances* maschili illegittime, «rare qualità » che non erano altro, a ben guardare, che una versione leggera e socievole delle tradizionali virtù donnesche della modestia e del pudore.

Esibizione del sapere femminile e strategie di potere

Nel quadro sociale e culturale appena delineato, la spettacolarizzazione del sapere femminile di cui si è detto all'inizio e di cui abbiamo esempi lungo tutto il Settecento appare un elemento di contraddizione e come tale era sentito non solo da coloro che ne erano spettatori, ma dalle stesse protagoniste e da coloro che svolsero la funzione di sceneggiatori e registi. Per capire bene la distribuzione delle parti in questi eventi, è necessario premettere che in nessun caso si trattò di manifestazioni di anticonformismo di donne ribelli ai ruoli di genere socialmente imposti, ma di iniziative volute e dirette da autorità politiche o familiari maschili, nell'ambito di strategie di potere in cui le figure femminili interessate svolgevano il ruolo di pedine, non sempre passive come vedremo. La motivazione che spingeva padri, maestri, cardinali o senatori non era la promozione dell'istruzione femminile in generale, al contrario essi puntavano proprio sull'eccezionalità dei casi di giovani donne dotate di un'intelligenza ritenuta straordinaria per il loro sesso e con una preparazione di livello universitario in materie filosofiche o giuridiche. La rarità suscitava meraviglia e procurava fama.

La celebrità delle giovani Minerve si riverberava sulla famiglia e sulla città, che ne traevano prestigio sociale o politico. Questo era già accaduto nel secolo precedente, nel 1678, quando l'Università di Padova aveva accettato di laureare in filosofia la giovane figlia del procuratore di S. Marco Giovanni Battista Cornaro Piscopia, Elena Lucrezia, studiosa di teologia e filologia. La risonanza europea dell'evento, ben giustificata dal fatto che si trattava della prima laurea concessa a una donna in Europa e quindi nel mondo, si riverberò positivamente sul padre della laureata, consentendo a lui e alla sua famiglia di riguadagnare nella società veneziana quel prestigio che un matrimonio disonorevole e un'accusa di corruzione avevano offuscato. Il precedente veneziano rappresentò indubbiamente un esempio e un'ispirazione per i già ricordati casi settecenteschi di esibizione del sapere femminile.

⁴³ R. MESSBARGER, *The Century of Women...*, cit., pp. 86-103: il testo analizzato dall'autrice e considerato paradigmatico è *Difesa delle donne*, comparso anonimo sul giornale illuminista «Il caffè» e scritto in realtà da Carlo Sebastiano Franci sotto la supervisione di Pietro Verri.

Le scelte di Don Pietro Agnesi e soprattutto dei registi bolognesi del caso Bassi (e prima di loro del padre di Laura Danielli o del conte Delfini Dosi) potrebbero però essere ricondotte anche a un altro modello, meno prossimo e meno ovvio, quello del collezionista cinquecentesco e seicentesco di *mirabilia* naturali e artificiali, così bene studiato da Paula Findlen, che ha dedicato la sua attenzione fra l'altro a due importanti collezioni bolognesi, quella di Ulisse Aldrovandi e quella del marchese Cospi⁴⁴. Era l'unicità o almeno la rarità dei pezzi posseduti a definire il valore della collezione e per conseguenza a determinare il prestigio del suo possessore e la sua possibilità di acquistare fama e stabilire relazioni con personaggi socialmente autorevoli. Tra le rarità più ricercate potevano esserci anche esseri umani viventi: è il caso del museo Cospi, dove i custodi erano due nani, fratello e sorella, «mostruosi in quanto non generati da Nani», minuscoli, ma ben proporzionati, in particolare la femmina, «che in giovinezza fu assai graziosa d'aspetto» e oggetto di sentimenti e sonetti amorosi da parte di un aristocratico poeta⁴⁵.

L'espressione 'meraviglia del suo sesso', spesso usata per indicare le donne scienziate e filosofe, e l'insistenza sulla loro singolarità rispetto al genere di appartenenza, rende a mio parere meno azzardato questo accostamento. D'altra parte la società aristocratica del Settecento era cambiata, a Bologna come a Milano, rispetto a quella dei secoli precedenti e nuove forme di sociabilità si erano imposte: da un lato i salotti, forma di aggregazione culturale e politica privata, dall'altro le istituzioni di cultura pubbliche (accademie, musei) volute e finanziate da un potere politico che cominciava a porsi il problema dell'educazione e del consenso dei sudditi e diventava cosciente del prestigio che tali istituzioni potevano procurare allo stato, non solo all'interno, ma anche all'estero⁴⁶.

L'ipotetica ripresa settecentesca di un modello di propaganda e promozione individuale e collettiva fondato sul valore attribuito al possesso e all'esibizione di rare meraviglie della natura e dell'arte, compresi, come si è visto, *monstra* umani, potrebbe essere inserita in questo nuovo panorama sociale. Salotti, accademie e università sarebbero stati, in questa prospettiva, i teatri di un uso propagandistico, ora privato, ora pubblico, dell'intelligenza e della cultura femminili, presentate come manifestazioni di trasgressione straordinaria rispetto al normale canone naturale e sociale della femminilità, fonte quindi di meraviglia e di fama, ma,

44 P. FINDLEN, *Possessing Nature: Museums, Collecting, and scientific Culture in Early Modern Italy*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1984.

45 Dei ritratti di Angelica e Sebastiano Biavati e della loro storia si parla nel catalogo del museo Cospi: L. LEGATI, *Museo Cospiano, annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi e donato alla sua Patria dall'Illustrissimo Signor Ferdinando Cospi patrizio di Bologna e Senatore*, Bologna, 1677, pp. 6-7.

46 Sull'evoluzione del collezionismo e dei musei di storia naturale dal Cinquecento al Settecento, vedi G. OLMI, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 165-209.

proprio grazie alla loro eccezionalità, esenti dal rischio di mettere in discussione le gerarchie di genere comunemente accettate.

Bisogna però dire che la forma teatrale dell'esibizione della cultura si collocava altresì all'interno di tradizioni accademiche di spettacolarizzazione del sapere, antiche e recenti, con una connotazione di genere per forza di cose esclusivamente maschile, quali la disputa pubblica delle tesi, che precedeva la concessione della laurea o di una cattedra, e a Bologna avveniva usualmente in grandi chiese alla presenza di un numeroso pubblico, oppure l'Anatomia pubblica organizzata ovunque in Europa, dalla fine del XVI secolo, come una spettacolare cerimonia dai complessi significati morali e religiosi - a Bologna per di più ambiguamente accostata al carnevale e alle relative mascherate - che si svolgeva all'interno dei teatri anatomici, edifici pensati e costruiti sul modello architettonico dell'anfiteatro romano. Non va dimenticata infine la spiccata vocazione teatrale manifestata fin dall'inizio dalla scienza sperimentale moderna, grazie alla quale nelle università europee del XVII e XVIII secolo ai teatri anatomici si aggiunsero presto quelli di fisica e perfino di chimica⁴⁷. La pubblicità e la ripetibilità degli esperimenti, che erano tra i caratteri distintivi principali della scienza sperimentale, implicavano necessariamente un pubblico, non solo di lettori, ma di veri e propri spettatori degli esperimenti e di testimoni del loro successo. Fin dall'inizio tale pubblico non era formato solo di competenti cultori di scienze matematiche e naturali, ma anche di dilettanti e curiosi spesso appartenenti all'aristocrazia di corte, ma è nell'età illuminista che esso si espande enormemente, coinvolgendo anche strati di popolazione in precedenza esclusi, in primo luogo le donne. Le 'esperienze' di pneumatica, fisica elettrica e magnetismo, le scienze più popolari del Settecento, cominciarono a essere esibite, oltre che nelle accademie, nei salotti, nei teatri e perfino nelle piazze, spesso a pagamento. Un'altra novità fu che le donne nell'Italia settecentesca non si limitarono a far parte del pubblico della scienza e alcune di esse furono ammesse sul palco come attrici protagoniste⁴⁸.

Gli esempi sono numerosi, ma i più significativi sono ancora una volta i casi della milanese Agnesi e della bolognese Bassi, relativi a due realtà socioculturali indubbiamente molto diverse. La prima, dopo che furono scoperte le sue doti d'intelligenza e apprendimento fuori del comune, sarà istruita dai migliori mae-

47 TH. H. LUNSINGH SCHEURLEER, *Un amphithéâtre d'anatomie moralisée*, in *Leiden University in the Seventeenth Century. An Exchange of Learning*, Th. H. Lunsingh Scheurleer, Guillaume H. M. Posthumus Meyjes, A. G. H. Bachrach, eds., Leyden, E. J. Brill, 1975, pp. 216-277; G. FERRARI, *Public Anatomy Lessons and the Carnival*, pp. 53-66; J. SAWDAY, *The body emblazoned: dissection and the human body in Renaissance culture*, London, etc., Routledge, 1995.

48 S. SCHAFFER, *Natural philosophy and public spectacle in the eighteenth century*, «History of Sciences», 21, 1983, pp. 1-43; per l'Italia, vedi P. BERTUCCI, *Back from Wonderland: Jean Antoine Nollet's Italian Tour (1749)*, in R. J. W. Evans, Alexander Marr, eds., *Curiosity and Wonders from the Renaissance to the Enlightenment*, Aldershot, Ashgate, 2006, pp. 193-212; EAD., *Viaggio nel paese delle meraviglie...*, cit.; B. Bensaude-Vincent, Ch. Blondel, eds., *Science and Spectacle in the European Enlightenment*, Aldershot, Ashgate, 2008.

atri per volontà del padre, Don Pietro Agnesi, un ricco e ambizioso mercante di seta che aspirava a entrare nei ranghi della nobiltà. Per acquistare prestigio aveva messo a punto una strategia incentrata sulla protezione di intellettuali e artisti, ai quali offriva ospitalità e occasioni di incontro nel suo salotto, nella speranza di farlo diventare una meta ambita anche per esponenti del più esclusivo patriziato milanese.

Il richiamo dell'erudizione e dell'ingegno di Maria Gaetana (unito a quello del talento musicale di Maria Teresa) divenne naturalmente un aspetto centrale di tale strategia. All'inizio del secolo XVIII, cessato il lungo e oppressivo dominio spagnolo, Milano e la Lombardia erano state inglobate nell'impero asburgico, entrando in una nuova fase di dinamismo sociale, economico e culturale, e diventando, specie dopo l'avvento al trono di Maria Teresa (1740), il centro motore della cultura illuministica italiana. Del riformismo teresiano si avvantaggiarono in particolare le strutture educative, in primo luogo l'università di Pavia, fino allora estranea agli sviluppi della filosofia e della scienza moderne. Un aspetto caratteristico di Milano era anche la profonda influenza esercitata sulle strutture sociali e sulle coscienze dalla religione cattolica, un'influenza che aveva le sue radici nella riforma anti-protestante - diretta nel XVI e nel XVII secolo da personaggi del carisma dei cardinali Carlo e Federico Borromeo -, e che rimarrà forte anche nel laico Settecento.

L'educazione dei giovani era completamente controllata dagli ordini religiosi (Gesuiti, Barnabiti, Somaschi, Piaristi) che la gestivano attraverso i loro collegi. E forse più che altrove in Italia i docenti erano sacerdoti o monaci non solo teologi e moralisti, ma anche matematici e cultori di fisica sperimentale. E tali saranno i maestri ingaggiati da don Pietro per istruire i suoi figli e in particolare Maria Gaetana. Bisogna anche dire che nell'ambiente ecclesiastico milanese che, fin dal tempo della controriforma cattolica, aveva visto l'azione di apostolato sociale e l'esempio di santità ascetica di numerose donne, si era formata nei primi decenni del Settecento un'opinione favorevole all'istruzione femminile: l'arcivescovo Erba Odescalchi (in carica dal 1712 al 1737) aveva affidato tale compito all'ordine delle Orsoline e il suo successore, il cardinale Giuseppe Pozzobonelli, nel quadro di un ampio programma di educazione religiosa, ispirata a una concezione di religiosità «ragionevole» fondata sulla connessione tra devozione e carità, attribuiva grande importanza all'educazione delle donne. Alcuni dei precettori e direttori spirituali della giovane Agnesi condividevano questa attitudine favorevole agli studi femminili e questa severa idea di religiosità e la loro influenza non fu probabilmente estranea alla sua sofferta ribellione ai disegni mondani del padre⁴⁹.

49 Su Agnesi e il contesto sociale, religioso e scientifico in cui si formò ed operò si rimanda ai recenti contributi di M. MAZZOTTI, *Maria Gaetana Agnesi. Mathematics and the Making of the Catholic Enlightenment*, «Isis», 92 (2001),

Pozzobonelli, che teneva in gran conto la cultura teologica di Agnesi, era molto vicino alle posizioni cautamente innovatrici del papa Benedetto XIV, protettore sia di Agnesi che di Bassi, e questo potrebbe tracciare tra i due casi un *trait d'union* che permetterebbe di vederli entrambi come manifestazioni del cattolicesimo illuminato. Tuttavia il contesto familiare, sociale e culturale del caso bolognese era, come si è già visto, molto diverso e diverso fu il percorso attraverso cui Laura Bassi giunse al sapere e alla notorietà. Il ruolo della sua famiglia fu pressoché ininfluente e il compito di prepararla segretamente a sostenere pubbliche discussioni di tesi filosofiche per ottenere prima la laurea poi una cattedra nello Studio bolognese fu assunto da un professore di filosofia e medicina, Gaetano Tacconi, che era anche il medico della famiglia Bassi. Anch'egli fu tuttavia in parte esautorato, quando il suo progetto si riseppe e la gestione della vicenda passò direttamente nelle mani del senato e dell'arcivescovo, il cardinale Prospero Lambertini. Furono loro a decidere di concedere alla giovane filosofa riconoscimenti come la laurea e la cattedra, normalmente riservati agli uomini, al fine di rendere ancora più straordinaria la sua figura, attirando su Bologna e sulla sua università l'attenzione dell'Europa colta.

La funzione che le autorità bolognesi, almeno inizialmente, intendevano riservare alla dottoressa Agnesi Bassi era di carattere puramente ornamentale, di promozione dell'immagine della dotta Bologna, di cui ella diventava quasi una personificazione simbolica. Questo ruolo di vergine Minerva e la promozione della vicenda dall'alto affievolirono, ma non riuscirono a far tacere del tutto le voci critiche, che consideravano inaccettabile la presenza di una giovane nubile in ambienti misti, come i salotti, l'università e l'Accademia delle scienze. D'altra parte, quando ella decise di sposarsi, sentenziarono che «avrebbe fatto meglio a starsene vergine in qualche ritiro»⁵⁰.

pp. 657-683; ID., *Scienza, fede e carità. ***Donna colta e monaca IMP Agnesi*, in *Scienza a due voci...*, cit., pp. 13-37; ID., *The World of Maria Gaetana Agnesi...*, cit.; F. MINONZIO, *Chiarezza e metodo. L'indagine scientifica di Maria Gaetana Agnesi*, Milano, Lampi di stampa, 2006; A. CUPILLARI, *A Biography of Maria Gaetana Agnesi, an Eighteenth-Century Woman Mathematician. With Translations of Some of Her Work from Italian to English*, Lewiston, NY, Edwin Mellen Press, 2007; P. FINDLEN, *Calculations of faith: mathematics, philosophy, and sanctity in 18th-century Italy (new work on Maria Gaetana Agnesi)*, «Historia mathematica», 38 (2011). Restano comunque riferimenti fondamentali A. FRISI, *Elogio storico di Donna Maria Gaetana Agnesi*, Milano, 1799; L. ANZOILETTI, *Maria Gaetana Agnesi*, Milano, Cogliati, 1900.

50 G.G. AMADEI, *Libro delle cose che vanno accadendo in Bologna specialmente quelle che spettano al governo sì civile sì ecclesiastico*, BCAB, ms. B 517. Per un'interpretazione originale delle difficoltà per la cultura e la società del tempo a definire la stessa appartenenza di genere, quindi la natura, di una donna non solo filosofa, ma 'dottore' e 'lettore', come la Bassi, vedi P. FINDLEN, *The scientist's body: The nature of a woman philosopher...*, cit.; rimando inoltre a M. CAVAZZA, *Una donna nella Repubblica degli scienziati. Laura Bassi e i suoi colleghi*, in *Scienza a due voci*, a cura di Raffaella Simili, Firenze, Olschki, 2006, pp. 61-86; EAD., *The Biographies of Laura Bassi in Writing about Lives in Science: (Auto)Biography, Gender, and Genre* Paola Govoni, Zelda A. Franceschi, eds., Goettingen, V&R, unipress, 2014, pp. 67-86.

La preoccupazione che lo studio e gli onori incrinassero l'immagine di fanciulla onesta e rispettosa dei suoi doveri femminili della 'dottoressa' era sentita anche dai membri del senato bolognese che nella seduta del 12 aprile 1732 fecero mettere a verbale che la giovane, mentre studiava sotto la guida del suo maestro, aveva continuato a svolgere diligentemente i suoi lavori domestici:

[...] ha nondimeno saputo nascondere una sì degna occupazione, ma non mai disgiunta, per quanto è possibile, da soliti femminili lavori, e dall'ordinarie domestiche cure, ed occultava il suo ingegno, e sapere con tanta moderazione, e prudenza, che solamente da pochi mesi [...]»⁵¹.

Gli stessi senatori le concederanno una «lettura di materie filosofiche nello studio», come giusto riconoscimento delle sue «virtù» e della sua «dottrina», con la precisazione che avrebbe insegnato pubblicamente solo quando «fosse comandata o dall'E.mo Legato o dall'Illustrissimo Signor Confaloniere e secondo la relazione suddetta»⁵². E questo, secondo la spiegazione raccolta sette anni dopo da De Brosses, perché non si era ritenuto «decente che una donna mostrasse ogni giorno a chiunque le cose nascoste della natura»⁵³, dove non si capisce se il riferimento fosse ai segreti scoperti dalla filosofia naturale, oggetto del suo insegnamento, o al corpo stesso della donna docente.

Nulla era più lontano dalle intenzioni dei promotori della glorificazione di Laura Bassi e di Maria Gaetana Agnesi dell'idea di offrire un modello di donna scienziata al desiderio di emulazione delle altre donne. Se questo accadde, fu perché la lettura simbolica che di queste figure fecero altre ambiziose giovani donne in Italia e in Europa fu esattamente opposta all'esaltazione della rarità e dell'unicità, in quanto videro in loro le pioniere dell'apertura dell'istruzione alla parte femminile della società e quindi di inedite possibilità di realizzazione soggettiva per le donne. Una tale lettura simbolica alternativa fu possibile anche perché le stesse Bassi e Agnesi per prime rifiutarono di essere strumenti passivi di disegni e interessi altrui e cercarono di costruirsi un'identità di studiose e di donne di loro scelta⁵⁴.

6. Dalla resistenza passiva alla costruzione di nuovi soggetti femminili

Che «l'oracolo settelingue» milanese, o la «vergine dottoressa» di Bologna, manifestassero una volontà propria non era previsto. Invece questo accadde,

51 ASB, Senato, Diario 1714-41, cc. 13-132: *Relazione della disputazione in palazzo pubblico del XII aprile 1732*.

52 ASB, Senato, Vacchettoni, registro 60, ff. 203-204.

53 CH. DE BROSSES, *Lettres d'Italie*, I, pp. 267-268.

54 Per quanto riguarda Bassi, rimando a M. CAVAZZA, *Minerva e Pigmalione. Carriere femminili nell'Italia del Settecento*, «The Italianist», 17, 1997, pp. 5-17.

nell'uno e nell'altro caso, e il modo è a mio parere di grande interesse, perché rivelatore sia delle difficoltà che la situazione d'inusitata esposizione pubblica creava all'immagine che di sé avevano le due adolescenti, sia della diversità delle strade percorse da ciascuna in età più matura per conquistarsi un'identità di propria scelta. Per Laura Bassi, esito finale del lavoro di auto-ricostruzione della propria immagine, seguito al rifiuto di un ruolo puramente ornamentale, sarà un'inedita figura di autorevole donna scienziata, inserita in modo (quasi) paritario nella comunità scientifica contemporanea. Una donna che era riuscita a sottrarsi all'identificazione simbolica con Minerva, vergine dea del sapere, e a far passare nei fatti l'idea inaudita che i doveri di moglie e di madre potessero essere compatibili non solo con gli studi, ma addirittura con una professione intellettuale. Una scienziata, conscia del proprio valore e capace di lottare per ottenere il riconoscimento del suo diritto a una carriera simile a quella dei suoi colleghi uomini. La sua diversità era comunque rimarcata, fra altri limiti che non è possibile ricordare qui, dal fatto di essere sempre tenuta a svolgere, quando era necessario, quasi fosse un servizio pubblico, il ruolo di gloria e attrazione culturale della sua città⁵⁵.

Per costruire e affermare tale immagine di donna scienziata vincente e autorevole Laura Bassi dovette non solo rifiutare i modelli che le erano proposti dall'esterno, ma anche superare le resistenze dovute all'introiezione del modello femminile tradizionale. Manchiamo purtroppo quasi totalmente di scritti autografi che ci illuminino esplicitamente sul modo in cui le giovani studiose vivevano la loro condizione di eccezionalità e il loro ruolo di attrazioni culturali. Tuttavia, dalle biografie contemporanee e da altri documenti, emergono indizi di un loro disagio di fronte alla discrepanza tra i comportamenti loro richiesti e la rappresentazione che esse si facevano del ruolo e del destino femminile, inevitabilmente sagomata secondo i modelli al tempo correnti. Quando il maestro di Laura Bassi, Tacconi, ritenne che la sua preparazione fosse completata e fosse giunto il momento di "cavare di sotto il moggio questo lume e di esporlo in faccia di tutta la Patria", la ragazza ebbe inizialmente una reazione di rifiuto, che viene così descritta dal contemporaneo Giovanni Fantuzzi:

⁵⁵ Le strategie messe in campo da Bassi per conquistare un ruolo scientifico e professionale paragonabile a quello dei colleghi maschi sono ampiamente descritte e analizzate nei lavori di Findlen, Berti Logan, Ceranski, Cavazza, citati nelle note precedenti. Sul suo ruolo di docente, vedi M. CAVAZZA, *Il laboratorio di casa Bassi Veratti*, in *Laura Bassi. Emblema e primato nella scienza del Settecento*, pp. 103-120, Bologna, Editrice Compositori, 2012; P. FINDLEN, *La Maestra di Bologna. Una donna del Settecento in cattedra*, in *Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia in età moderna e presente*, a cura di Marta Cavazza, Paola Govoni, Tiziana Pironi, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 63-95.

Ma l'umiltà di Laura, il suo genio aborrente il fasto, e una natural verecondia di farsi spettacolo di un popolo intero, come richiedevasi dal Tacconi e dagli amici, esponendosi a una pubblica comparsa, non sapeva accomodarvisi; e qui fu dove col rassegnarsi ebbe a scontare tutto il piacere, che avea provato fin allora nell'applicazione allo studio⁵⁶.

Non lo studio, ma il «farsi spettacolo» era sentito da Laura, allora poco più che adolescente, come contrario alle sue 'naturali' tendenze femminili. Alla fine, «vinta dalle insinuazioni, e dalle preghiere», acconsentì a tenere «una pubblica disputa di Filosofia». Le modalità di una tale prova dovevano tuttavia essere diverse da quelle normalmente seguite per i coetanei maschi: «la rarità di tanto sapere in una Donna sembrava ancora richiedere che, nel farsene una pubblica mostra, i modi particolari, e le solennità si distinguessero»⁵⁷. Secondo il giudizio di un ammiratore contemporaneo, il riminese Giovanni Bianchi, la giovane Bassi riuscì ben presto a trovare un accettabile equilibrio tra manifestazione del sapere e modestia femminile:

Essa poi si dee lodare infinitamente per la modestia de' costumi, mentre conserva sempre un uguale nobile contegno, e una femminile verecondia senza rusticità, ma con molta docilità congiunta. Io mentovo anche la docilità perciocché ho osservato in questa fanciulla non esserci quella vanità, e quella presunzione, che è ordinaria in tutte le donne che sanno, o che si credono di saper qualche cosa⁵⁸.

Anche per la dottoressa famosa in tutta Europa per le dimostrazioni pubbliche del suo sapere, la lode più grande che si potesse rivolgerle era, se non di dissimularlo, di mostrarlo senza mostrarsi. Il fratello di Giuseppe Veratti, Ferdinando, in un diario familiare rimasto manoscritto parla dei successi e delle dispute sostenute dalla celebre cognata che, a suo dire, non perse mai la fondamentale virtù femminile dell'umiltà.

Colle scienze ella ha accoppiato sempre le morali e sante virtù cristiane, ed ha fatto sempre spiccare una singolare umiltà, pregio da lei conservato in mezzo a tante lodi ed onori, insoliti a tributarsi in questo genere a una donna⁵⁹.

56 G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781-1794, 9 voll., II, voce *Bassi Laura Maria Caterina*, pp. 384-391 (riproduce il testo dell' *Elogio di Laura Bassi*, pubblicato nel 1778 dallo stesso autore, presso la stessa stamperia).

57 *Ibid.*

58 Lettera di Giovanni Bianchi ad Antonio Leprotti, datata Rimini 12 febbraio 1733, in G. L. MASETTI ZANNINI, *Laura Bassi (1711-1778). Testimonianze e carteggi inediti*, «Strenna storica bolognese», XXIX (1979), pp. 231-233.

59 BCAB, Fondo Bassi-Veratti, cart. 5.3, pp. 100-108, cit. in G.B. COMELLI, *Laura Bassi e il suo primo trionfo*, Bologna, Cooperativa tipografica Azzoguidi, 1912, p. 54.

E in una breve biografia manoscritta siglata Veratti, notevole anche per l'insistenza sul posto secondario che nella vita dell'adolescente Laura occupavano gli studi - ai quali dedicava «quel tempo che le avanzava dai lavori domestici», - viene sottolineata la sua resistenza ad esporsi «al cimento delle pubbliche dispute», come desiderava il suo maestro Tacconi: « [...] ostava a ciò l'indole vereconda della Giovane, lontanissima dal lasciar apparire, non che dall'ostentare prerogative sì rare al suo sesso»⁶⁰.

In realtà è difficile stabilire se l'insistenza sulla «verecondia» e l'«umiltà» rispecchiava atteggiamenti e desideri propri della stessa neo-dottoressa oppure l'esigenza di ammiratori e biografi di rendere la sua dedizione agli studi compatibile con il modello canonico di femminilità, dal quale indubbiamente divergeva l'immagine consegnataci dal fulminante giudizio di un contemporaneo: «non ha paura di nessuno», riferita proprio al coraggio impavido con cui affrontava le battaglie dialettiche⁶¹. Ugualmente poco compatibile con il tradizionale modello femminile sarà la decisione e la tenacia con cui Laura Bassi condurrà la sua battaglia (in gran parte vinta) per svolgere nella comunità scientifica bolognese e italiana un ruolo attivo come ricercatrice e come docente, battaglia segnata da due successi fondamentali: la sua inclusione nella nuova classe degli accademici Benedettini nel 1745 e la nomina a professore di fisica sperimentale nell'Istituto delle scienze, nel 1776⁶².

Ancora più di Bassi, la giovane Agnesi ci appare alla ricerca di un'identità di sua scelta, di un soggetto in cui immedesimarsi. La sua insofferenza, quasi ripugnanza, per la riduzione a spettacolo mondano della sua cultura si manifestò ben presto, suscitando la reazione allarmata del padre, già preoccupato per la volontà di sposarsi della figlia musicista. Lo stesso De Brosses raccolse la sua confessione del disagio che le procuravano quelle esibizioni di fronte a un pubblico per la maggior parte indifferente alle questioni dibattute. Quella di sposa obbediente di un marito magari più ignorante di lei non era però certamente la vocazione di Maria Gaetana, che in diverse occasioni manifestò un'alta idea della dignità intellettuale e morale delle donne⁶³. De Brosses racconta, con illuministico stupore, di aver sentito parlare della sua intenzione di ritirarsi in un convento⁶⁴.

60 BCAB, Fondo Bassi-Veratti, cart. 6.1, 4, cc. 4-10, riprodotto in appendice a B. CERANSKI, "Und sie fürchtet sich vor niemandem"..., cit., pp. 271-272.

61 Lettera di Giampietro Zanotti al P. Giampietro Riva, 9 aprile 1732, BCAB, ms. B 382, sulla quale vedi B. CERANSKI, "Und sie fürchtet sich vor niemandem"..., cit., pp. 45-46.

62 Vedi nota 49.

63 Oltre che nell'orazione latina in difesa degli studi femminili recitata a nove anni e inserita come sua nei *Discorsi accademici*..., cit. (pp. 91-105), ma in realtà composta da un suo precettore, Agnesi rivendica i meriti delle donne in campo intellettuale in un passo delle *Propositiones philosophicae, quas crebris disputationibus domi habitus coram clarissimis viris explicabat extempore, et ab objectis vindicabat Maria Cajetana de Agnesis mediolanensis*, Milano, Malatesta, 1738, e soprattutto nella dedica all'imperatrice Maria Teresa d'Austria delle sue *Istituzioni analitiche ad uso della gioventù italiana*, Milano, Nella Regia Ducal Corte, 1748.

64 CH. DE BROSSES, *Lettres d'Italie*, I, p. 146.

In effetti, sembra che già allora la giovane avesse maturato un rifiuto radicale del sistema di vita cui era tenuta dal suo ceto e dalle ambizioni del padre, al quale riuscì in seguito a strappare la concessione di vestire dimessamente, di dedicarsi a pratiche devote e di astenersi dalla vita mondana. Poté così approfondire in solitudine gli studi matematici, che platonicamente le apparivano come una via per elevare l'intelletto alla contemplazione del vero, ma dei quali apprezzava anche l'utilità, tanto è vero che il frutto finale di questi studi fu il suo famoso manuale di geometria analitica "per la gioventù italiana", pubblicato nel 1748⁶⁵. L'opera le procurò una nuova ondata di celebrità, l'apprezzamento dei più importanti matematici italiani e dell'Académie des Sciences di Parigi e perfino l'assegnazione di una cattedra di geometria analitica nell'Università di Bologna ispirata direttamente da papa Benedetto XIV⁶⁶. Le si prospettava la possibilità di seguire un percorso simile a quello di Laura Bassi, cioè di costruirsi una carriera di donna scienziata e docente.

Quando però, in seguito alla morte improvvisa del padre, nel 1752, Agnesi poté veramente disporre della propria vita, decise diversamente, consacrando il resto della sua esistenza (quasi mezzo secolo) alla meditazione religiosa e all'assistenza degli emarginati, che abbondavano in una grande città come Milano. Sono state date molte interpretazioni della sua scelta, che sorprese e turbò anche molti contemporanei. Le più convincenti sono quelle che cercano di spiegarla nel contesto delle correnti di spiritualità mistica e sociale radicate nella chiesa lombarda, in particolare diffuse tra esponenti del clero legati al cosiddetto illuminismo cattolico, combattuti tra aperture al razionalismo moderno e rifiuto di ammettere la piena autonomia della ragione e della scienza. La fuga di Agnesi - efficacemente definita da Mazzotti «both an antimodern symbol of the Catholic faith and a celebrated protagonist of the Italian Enlightenment» - dagli onori accademici e dai piaceri della scienza potrebbe essere stata ispirata anche dal prevalere di preoccupazioni antimoderne⁶⁷. Non contro, ma accanto a queste spiegazioni, mi chiedo se non sia possibile leggere la scelta di Agnesi in chiave di genere, come l'esito finale della sua ricerca di un'identità femminile autonoma. Aveva rifiutato

65 Vedi nota 57. Sull'approccio di Agnesi alle discipline matematiche e sulla collocazione della sua opera rispetto alla tradizione newtoniana e a quella leibniziana dell'analisi, apre interessanti prospettive Massimo Mazzotti, nell'articolo *Maria Gaetana Agnesi...*, cit. (vedi in part. pp. 669-679) e nella monografia *The World of Maria Gaetana Agnesi...*, cit. (vedi, tra altri luoghi, pp. 65-69, 78-79).

66 C. VETTORI SANDOR, *L'opera scientifica e umanitaria di Maria Gaetana Agnesi*, in *Alma Mater Studiorum ...*, cit., pp. 105-118, riporta in appendice l'*Extrait des registres de l'Académie royale des sciences du 6 Decembre 1749* contenente il giudizio positivo degli accademici parigini sul libro di Agnesi (pp. 114-117). Sui rapporti di Agnesi (e di Bassi) con papa Lambertini rimando a M. CAVAZZA, *Benedict XIV's Patronage of Learned Women*, in *Benedict XIV and the Enlightenment: Art, Science, and Spirituality*, Rebecca Messbarger, Christopher Johns, Philip Gavitt, eds., Toronto, University of Toronto Press, 2016.

67 M. MAZZOTTI, *Maria Gaetana Agnesi...*, cit., pp. 658 e 668; sulla religiosità di Agnesi, vedi A. BELLÙ, G. GIACOMETTI, A. SERRALUNGA BARDAZZA, P. SESSA, *Maria Gaetana Agnesi ricercatrice di Gesù Cristo*, Milano, NED, 1999.

il ruolo di donna prodigio e l'esibizione di un sapere fine a se stesso, ma non le interessava nemmeno una carriera di donna scienziata, cioè diventare come gli uomini, impegnati nella ricerca del sapere e del potere nel mondo; ancor meno era attratta dal matrimonio e dalla conseguente subordinazione. Trovò invece nella tradizione delle grandi mistiche e delle nozze mistiche con Cristo un modello appagante, e lo coniugò con un'idea sociale, direi materna, di religiosità come dedizione assoluta al prossimo e con un impegno di organizzazione razionale dell'assistenza alle donne indigenti in cui non è difficile cogliere l'influenza del riformismo illuminista, oltre a quella del cattolicesimo lombardo⁶⁸. Il risultato paradossale della sua fuga dal mondo e dalla celebrità fu il consolidamento di quest'ultima, tanto che il motto, tratto dal *De Vita Agricolae* di Tacito, che contorna il suo ritratto nell'antiporta della biografia pubblicata nel 1799, l'anno della sua morte, da Anton Francesco Frisi, recita: *Dissimulatione famae famam auxit* (con la dissimulazione della fama aumentò la fama)⁶⁹.

Anche se il suo abbandono dell'attività scientifica fu il contrario di un ripiegamento verso il modello tradizionale di subordinazione e 'ritiratezza' femminile, Maria Gaetana Agnesi sarà lodata soprattutto per avere offerto "alle ingegnose donne il modello di un eroico sacrificio della celebrità letteraria"⁷⁰. E questo a conclusione di un libro che alla fine del secolo XVIII si prefiggeva ancora una volta, con vecchi e nuovi argomenti, di convincere i lettori dell'incompatibilità tra gli studi femminili e i doveri di moglie e di madre. Era uno dei tanti segni che i tempi non erano ancora maturi per l'affermazione di nuove immagini e nuovi ruoli femminili (in particolare quelli di scienziata e docente) che avevano cominciato a prendere forma nell'Italia del XVIII secolo, anche come effetto, non previsto e non voluto, delle esibizioni spettacolari del sapere femminile che tanto avevano colpito i viaggiatori del *Grand Tour*⁷¹.

68 M. MAZZOTTI, *Maria Gaetana Agnesi...*, cit., p. 663.

69 A. FRISI, *Elogio storico di Donna Maria Gaetana Agnesi...*, cit.

70 [B. ROBBIO DI SAN RAFFAELE], *Ragionamento sopra gli studi delle donne*, in Id., *Disgrazie di Donna Urania...*, cit., pp. 58-131.

71 Per altri episodi rivelatori dell'ostilità della cultura e della società dell'Italia settecentesca all'idea dell'accesso delle donne all'alta cultura, rimando a M. CAVAZZA, *Women's Dialectics or the Thinking Uterus...*, cit.; vedi anche A. M. RAO, *Il sapere velato. L'educazione delle donne nel dibattito italiano di fine Settecento...*, cit.